

Nulla di te conto si farà, se io spento rimango;
quel tuo gran titolo meco sepolto⁷ fa.

Tempio vivo sei, statua e venerabile volto,
del verace Dio pompa e suprema face.

Padre di natura e degli astri rege beato,
vita, anima e senso d'ogni seconda cosa;

sotto gli auspici di cui, ammirabile scola
al Primo Senno filosofando fei.

Gli angelici spiriti in te fan liettissima vita:
a sì gran vite, viva si deve casa.

Cerco io per tanti meriti quel candido lume
ch'a nullo mostro non si ritenne mai.

Se 'l fato è contra, tu appella al Principe Senno,
ch'al simulacro suo grazia nulla nega.

Angelici spiriti, invocate il principe Cristo,
del mondo erede, a darmi la luce sua

Onnipotente Dio, gli empì accuso ministri,
ch'a me contendon quel che benigno dà.

Tu miserere, Dio, tu che sei larghissimo fonte
di tutte luci: venga la Luce Tua.

38. quel... titolo: La gloria, derivata dal fatto che il poeta ha scoperto nel sole senso e vita e ha proclamato questa verità fra gli uomini.

39-40. Tempio... face: Cominciano le lodi, o meglio l'inno del sole, e la preghiera del poeta attinge un respiro cosmico grandioso. Il sole è visto come simbolo vivente della divinità: tempio, ma vivo perché accoglie in sé il soffio vivificante di Dio, statua e venerabile volto, cioè simbolo di Dio, espressione della Sua gloria (pompa) e sublime facciosa (face), in quanto diffonde la luce di Dio nel mondo.

42. d'ogni... cosa: gli esseri creati da Dio attraverso l'opera della natura e non direttamente, come, ad es., gli angeli e l'anima di ogni uomo.

43-44. sotto... fei: Sotto gli auspici del quale (del sole) io ritrovai, filosoficamente, una mirabile dottrina (scola), che si risolve in un'esaltazione di Dio, sapienza infinita.

45-46. Gli angelici... casa: Pensa l'autore che il sole sia dimora degli angeli, e anche da questo fatto ricava una prova della nobilitate natura di esso.

47. per tanti meriti: in ricompensa dei miei meriti verso di te.

48. ch'a nullo... mai: che non è mai

stato negato a nessuno, neppure agli esseri mostruosi.

49-50. Se 'l fato... nega: Se il destino mi è avverso, impetrarmi tu grazia presso Dio, che accoglie sempre la preghiera tua, perché tu sei il suo vivente simbolo.

51. Angelici spiriti: Rivolge ora la sua preghiera agli Angeli, che hanno dimora nel sole, e da questi direttamente a Dio: chima, cioè, tutta la creazione a intercedere per lui; infine si rivolge a Colui che può ogni cosa.

53. empì... ministri: i suoi persecutori, che impiamente amministrano la giustizia nel mondo.

54. ch'a me... dà: che non mi consento di godere di quella luce che Tu clarifici generosamente a tutti.

55. miserere: abbi pietà di me. Il commento migliore di questi due altissimi versetti è quello del poeta stesso: « Solo desidera vedere la luce del sole, che, dentro alla folla stando, non poteva veder mai. E dice al Sole che, s'è non può, egli appelli a Dio, Primo Senno; e così si volge a Dio dal sole, cioè, dall'inno al Sole passa alla invocazione a Dio, e prega che gli dia la sua luce, che gli negano i ministri della giustizia fatta in terra ».

Galileo Galilei

La vita e le opere

Galileo Galilei nacque a Pisa nel 1564. Ricevette nell'adolescenza una buona educazione letteraria, che ci è attestata da alcune opere giovanili, quali le *Posille all'Orlando Furioso* e le *Considerazioni al Tasso*; in esse rivelava la sua predilezione per l'Ariosto, che egli, più tardi, riconosceva come suo ideale maestro, quando qualcuno lodava la chiarezza e l'evidenza della sua prosa. Ma dominante fu in lui, sin dall'inizio, l'interesse scientifico. Avviato allo studio della medicina e, in seguito, della matematica, scoprì, mentre era ancora studente, la legge dell'isocronismo del pendolo e inventò la bilancetta idrostatica, per determinare il peso specifico dei corpi. Dall'89 al '92 fu lettore di matematica nello studio di Pisa, e scrisse, in latino, il *De motu*, dove esponeva le sue ricerche sul moto dei gravi, fondate sull'esperienza e in contrasto con le dottrine di Aristotele allora universalmente seguite. Nel '92 passò, come professore di matematica, allo studio di Padova, dove visse 18 anni. Le sue scoperte più importanti di questo periodo furono quelle astronomiche, che rafforzarono la sua convinta adesione al sistema copernicano. Nel 1609 inventò o meglio, perfezionò, sulla base di vaghe notizie pervenutegli intorno a un analogo strumento fabbricato da un artigiano olandese, il cannocchiale. Tuttavia l'importanza di Galileo non consiste tanto nell'aver inventato o perfezionato questo strumento, ma nell'averlo rivolto verso il cielo, nella fiducia, cioè, che egli concesse all'esperienza sensibile, sia pure correggendola e suffragandola col ragionamento matematico, in un'età nella quale il metodo sperimentale era del tutto svalutato, e la scienza si fondava esclusivamente sulle deduzioni astratte della ragione e sull'autorità dei filosofi ritenuti eccellenti, soprattutto su quella d'Aristotele. Col cannocchiale riuscì a determinare l'aspetto della superficie lunare e la composizione della Via Lattea, a scoprire l'anello di Saturno e quattro satelliti di Giove che chiamò « pianeti medicei ». Queste scoperte, che recavano un grave colpo alla dottrina tolemaica o geocentrica e rafforzavano quella eliocentrica o copernicana, furono da lui esposte nel 1610 in un'altra opera in latino, il *Sidereus Nuncius*. Nello stesso anno, Galileo rientrava in Toscana, nominato matematico primario dello studio di Pisa e filosofo del granduca Cosimo II; l'anno dopo compiva un viaggio a Roma, ove fu accolto con grandi onori ed eletto mem-